



La scheda

In Usa 3,6 milioni utenti hanno meno di 12 anni

Dati Negli Stati Uniti il 22% dei teenager entra nel suo social media preferito almeno 10 volte al giorno e oltre il 50% almeno una volta al giorno. Secondo un'indagine condotta da ComScore, una ditta americana che si occupa di traffico Internet, 3,6 milioni di visitatori di Facebook negli Stati Uniti hanno meno di 12 anni. E da un sondaggio effettuato dal governo per prevenire le gravidanze indesiderate risulta che il 20% dei teenager americani ha mandato in giro foto o video in cui viene ripreso nudo o seminudo. In Italia, una ricerca condotta da Eurispes e Telefono Azzurro alla fine del 2009 stima che il 71,1% degli adolescenti abbia un profilo su Facebook. Mentre da un'indagine di Save the Children pubblicata a febbraio scorso risulta che nel nostro paese il 27% dei minori che usa internet si dà appuntamento con qualcuno conosciuto in rete, il 17% ha rapporti intimi con qualcuno contattato online e il 13% invia foto o immagini di sé nudo.

to dei media digitali per comunicare notizie false, imbarazzanti o ostili su qualcun'altro. Il cyberbullismo è più diffuso delle molestie, è un fenomeno che avviene tra persone della stessa età, ma può portare a conseguenze psicologiche gravi come depressione, ansia, isolamento e, a volte, suicidio. Un altro fenomeno rischioso è il sexting, ovvero mandare o ricevere messaggi sessualmente espliciti, immagini o fotografie tramite computer o cellulare. Secondo uno studio citato dall'articolo, il 20% dei teenager americani ha mandato in giro foto o video in cui viene ripreso nudo o seminudo, con il rischio di entrare in un giro di pornografia. C'è poi un nuovo fenomeno da tenere sotto controllo per bambini e adolescenti che passano molto tempo sui social network: la depressione da Facebook. Gli psicologi ritengono che l'intensità del mondo online possa creare una vera e propria dipendenza. «Anche questa, come qualsiasi forma di dipendenza – spiega Stefano Vicari, primario di neuropsichiatria infantile al Bambin Gesù di Roma – può scatenare una depressione». La conseguenza può essere, paradossalmente, l'isolamento sociale, oppure, se il ragazzo cerca un aiuto in Internet, il rischio di imbattersi in siti che promuovono l'uso di sostanze stupefacenti o di com-

portamenti autodistruttivi. Un altro pericolo da non sottovalutare è la pubblicità che ormai viene inviata in modo mirato, a seconda dei comportamenti di chi naviga in rete. In questo modo il messaggio ha una forza di penetrazione molto più alta e può influenzare non solo la tendenza all'acquisto, ma anche la visione del mondo degli adolescenti e, soprattutto, dei bambini.

DATE FALSE

Negli Stati Uniti c'è una legge, il *Children's Online Privacy Protection Act* del 1998, che obbliga i siti web che prendono informazioni dai bambini al di sotto dei 13 anni a ottenere il consenso dei genitori. Ottenere questo consenso, tuttavia, è cosa complessa e costosa, così compagnie come Facebook e Google, che possiede YouTube, hanno deciso di non accettare tra gli iscritti chi ha meno di 13 anni. Ma c'è l'escamotage di falsificare la data di nascita, a volte con l'aiuto di mamma e papà. Che i ragazzi mentano sulla propria età non è strano, ma il fatto che i genitori diano il loro consenso può generare una certa confusione su quali siano le regole da seguire, dicono i pediatri, oltre ad esporli ai rischi dovuti al fatto che sono bambini e quindi hanno scarsa capacità di autoregolazione e sono molto suscettibili alla pressione dei loro coetanei. «I bambini devono imparare un uso equilibrato di questi strumenti – dice Vicari – per questo bisogna che quando girano sui social media abbiano un genitore vicini».

Il neuropsichiatra Stefano Vicari: i genitori devono stare accanto ai bambini

no. A volte pensiamo che i nostri figli debbano essere lasciati liberi perché troveranno la strada da soli, ma i bambini non sanno cosa sia giusto e cosa no, glielo dobbiamo insegnare noi».

L'associazione dei pediatri americani si raccomanda che i genitori tengano sotto osservazione l'uso che i propri figli fanno dei mezzi informatici, magari imparando a navigare se non lo sanno già fare. E i pediatri potrebbero avere un ruolo importante: «L'Italia – ricorda Vicari – è uno dei pochi paesi ad avere i pediatri di famiglia: se fossero sensibili a questa nuova forma di dipendenza, riuscirebbero a individuare prima un eventuale problema e quindi intervenire per tempo». ♦



Panorami Una veduta di Tor Bella Monaca (foto di Andrea Jemolo)

Roma, visioni periferiche ovvero i paesaggi urbani dal dopoguerra a oggi

Una bella mostra all'Ara Pacis fino al 30 aprile illustra in dieci tappe cronologiche lo sviluppo urbano della capitale. Dalle baracche alle case popolari del Tiburtino e del Tuscolano, dal Villaggio Olimpico a Corviale.

RENATO PALLAVICINI

r.pallavicini@tin.it

Brutte, sporche e cattive: le periferie sono tutte così? E, soprattutto, sono tutte uguali? Meglio distinguere. Sta qui il senso della mostra *Le città di Roma. Housing e paesaggi urbani dal dopoguerra a oggi*, inaugurata a Roma (Ara Pacis, fino al 30 aprile), alla presenza del sindaco Gianni Alemanno. Mostra opportuna, in un momento di crisi e di passaggio della politica edilizia della Capitale, tra appetiti mai saziati dei costruttori (ma proprio l'Acer, l'Associazione dei costruttori romani, ha contribuito massicciamente al finanziamento della mostra) e troppo facili e interessate demonizzazioni politiche della cultura e della prassi architettonica e urbanistica (in particolare quella degli anni '70) che lo stesso Alemanno, in più di un'occasione, ha bollato come «figlia di un'ideologia egualitarista». Ma che poi, al vernissage, ha in qualche misura riaccreditato, riconoscendo a quei progetti la ricerca di un dialogo con la migliore ricerca architettonica europea ed internazionale sull'edilizia popolare. Mostra efficace e suggestiva, curata da Piero Ostilio Rossi, direttore del Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza, da Francesca Romana Castelli, e affidata alle stupende fotografie di Andrea Jemolo. L'esposizione è articolata in un percorso in dieci tappe, scandite cronologicamente

nell'allestimento di Pippo Ciorra con Donata Tchou, secondo due piani: quello verticale delle fotografie e quello orizzontale dei tavoli su cui si possono guardare note storiche, piante e video. Si parte dalla situazione delle periferie alla fine della guerra, e dunque dalle macerie, dalle baracche - con spezzoni di documentari e film neorealisti -; si passa alle case popolari del primo settennio dell'Ina Casa (Tiburtino, Tuscolano) e agli interventi dell'Unrra Casas (San Basilio); dagli anni del boom e delle Olimpiadi (il magistrale Villaggio Olimpico); alle discusse realizzazioni delle numerose 167 (Spinaceto, Vigne Nuove, Serpentara, Tor Bella Monaca) e il postsessantotto con i tentativi di integrazione tra residenza e servizi alla grande scala urbana, che nel Corviale hanno l'esempio più «eroico» e dannato; per arrivare alla storia più recente dei Piani per l'Edilizia Economica e Popolare (il coloratissimo quartiere di Ponte di Nona) e alla tendenza alla rigenerazione urbana, al «demolire per ricostruire» che si vuole sperimentare a Tor Bella Monaca.

Andrea Jemolo, uno dei nostri più bravi fotografi d'architettura, fissa il tutto in lunghe esposizioni, aspettando la luce migliore e il campo libero dai passanti. Foto algide e calde al tempo stesso; frutto di un'occhio architettonico che conosce e valorizza strutture, campiture, dettagli dell'architettura, e di una felice miscela di artigianato analogico (usa pellicole e grandi lastre) e di tecniche digitali di ritocco. A complemento degli sguardi «terreni» un bel video con riprese dall'elicottero (girato e montato da Marco Jemolo): una Roma vista dal cielo, suggestiva, meno «sporca e cattiva». Perfino bella. ♦